

# Bandiera rossa BUSINESS VERDE

Spinta da Obama, anche la Cina si butta nelle energie rinnovabili, dall'eolico al solare. E scatena gli appetiti delle aziende specializzate di tutto il mondo

DI FEDERICA BIANCHI

**U**na volta lo erano i diritti umani e le ripicche commerciali. Ma nell'era del presidente Barack Obama, il principale argomento di discussione bilaterale tra Stati Uniti e Cina sono diventati i cambiamenti climatici, con tutte le loro ripercussioni politiche, economiche e tecnologiche. La sfida del XXI secolo non si misura più in tonnellate di acciaio o in numero di dissidenti. La sfida, quella vera, è la conquista del mercato dell'energia pulita, un settore tecnologicamente avanzato, e potenzialmente molto lucroso, al cui funzionamento è demandato, nei prossimi anni, il benessere dell'economia, e, tra qualche decade, quello di tutti i cittadini del mondo.

Ma perché le aziende globali abbiano un incentivo reale a produrre tecnologia di nuova generazione - dai pannelli solari alle turbine a vento, per arrivare alle auto elettriche - occorre che gli Stati mettano in piedi una legislazione che stimoli la conversione verde dell'intero sistema produttivo. Dopo il fallimento del trattato di Kyoto in vigore dal 2005 senza la partecipazione di Cina e Usa, adesso il mondo guarda all'appuntamento di dicembre a Copenaghen, dove i due colossi economici, che insieme causano il 40 per cento delle emissioni mondiali, dovrebbero per la prima volta assumere degli impegni formali sul piano internazionale. A livello legislativo, con il suo discorso di settembre davanti all'Onu, il presidente cinese Hu Jintao si è impegnato a ridurre

Da sinistra: turbine alla Goldwind Manufacturing; linea di montaggio di pannelli solari a Hangzhou; turbine eoliche a Ningxia; Hu Jintao

nei prossimi anni l'intensità di produzione di anidride carbonica del paese più popolato del mondo. La Cina non taglierà le emissioni di una percentuale assoluta, come l'Europa e probabilmente gli Stati Uniti, ma limiterà la loro crescita a un certo ammontare per ogni dollaro di prodotto interno lordo accumulato. Quanto sia questo ammontare non è ancora chiaro: i numeri (e le considerazioni a seguire) sono attesi nelle prossime settimane.

Dal canto suo, il presidente Obama ha fatto del verde il colore della nuova amministrazione e ha già dato segnali chiari di volere rompere con la filosofia negazionista sul piano dei cambiamenti climatici - di George Bush. Dei 787 miliardi di dollari di stimolo economico, gli Usa ne hanno accantonati circa un decimo per il settore dell'energia, tra cui 33 miliardi per migliorare l'offerta elettrica, 27 per aumentarne l'efficienza, e 19 per forme di trasporto più pulite. Si tratta della somma più alta finora da loro investita nel settore ambientale. A settembre, durante il vertice di Pittsburgh, il

presidente Usa si è anche impegnato a proporre al Congresso la cessazione dei sussidi statali per il carburante fossile. Ma la sua vera ambizione è riuscire a instaurare un sistema di "cap and trade", ovvero di limitazione e scambio, delle emissioni prodotte negli Usa. Un primo passo lo ha già compiuto. Questo sistema è stato incluso nell'American Clean Energy and Security Act, la proposta di legge sulla sicurezza e sull'energia pulita, che il Congresso ha varato lo scorso luglio e che andrà questo mese al vaglio, più severo, del Senato. Se fosse approvata, costituirebbe un insieme di regole di gran lunga più avanzato rispetto a quello a oggi in vigore in Cina. E gli Usa potrebbero riconquistare il loro ruolo di leadership nei confronti del resto del mondo. Infatti, oltre ai limiti posti alle emissioni di Co<sub>2</sub> (del 3 per cento al di sotto dei livelli 2005 entro il 2012; del 20 per cento entro il 2020; del 42 entro il 2030 e dell'83 entro il 2050), il progetto stabilisce anche che le energie rinnovabili ammontino al venti per cento dell'energia totale prodotta; propone



## Pechino ha potenzialità enormi nell'elettricità creata col vento. E punta miliardi nei nuovi treni

E se sul fronte del contenimento dell'inquinamento convenzionale (aria e acqua) la situazione rimane drammatica, la Cina ha fatto passi da gigante su quello delle energie pulite

(la sua capacità eolica è seconda solo a quella degli Stati Uniti) e dell'efficienza energetica. Tra il 2007 e l'inizio di quest'anno ha approvato la riduzione dell'utilizzo di energia per unità di Pil del venti per cento entro il 2010 (fino ad oggi lo ha ridotto dell'1,6 per cento nel 2006, del 3,7 nel 2007 e del 4,6 nel 2008); ha annunciato la produzione del 15 per cento di energie rinnovabili entro il 2020; ha investito un terzo del pacchetto di stimoli economici per lo sviluppo di infrastrutture ad alta efficienza energetica (di cui 90 miliardi per la costruzione di ferrovie e 160 per l'ampliamento della rete elettrica). Ed entro dicembre Hu annuncerà che la Cina alzerà al 20 per cento la quantità di energia rinnovabile prodotta entro il 2020.

Ma se ha iniziato a produrre energia rinnovabile, la Cina ne inventa e ne consuma ancora troppo poca. Due numeri come esempio: ha depositato solo il 10 per cento dei brevetti mondiali del settore energetico ed esporta il 97 per cento dei pannelli solari che produce. Questa situazione rischia di alimentare ulteriormente il moderno incubo americano dell'invasione di prodotti cinesi a poco prezzo, e di spingere gli Usa a erigere nuove barriere protezionistiche per proteggere le aziende che rispettano il sistema del "cap and trade". Potrebbe nascerne un'altra feroce battaglia commerciale, combattuta in nome di un futuro migliore. Una battaglia tutta verde. ■



pre più piede la fazione di coloro che ritengono che la Cina non solo non debba perdere l'opportunità di arricchirsi grazie al nuovo settore industriale delle energie rinnovabili, ma possa anche sfruttare la situazione per ottenere

dall'Occidente e dal Giappone sussidi finanziari e assistenza tecnologica in cambio della sua conversione al verde. «La motivazione della Cina a promuovere le rinnovabili è dovuta essenzialmente a due fattori», spiega Charles McElwee, un avvocato internazionale del settore energetico-ambientale che vive a Shanghai, dove cura il seguitissimo blog China Environmental Law: «Innanzitutto la ricerca della sicurezza energetica (solo l'1 per cento delle riserve mondiali di petrolio si trova in Cina) e poi la volontà di diventare il produttore leader di quello che sarà uno dei più grandi mercati del futuro».

una sostanziosa assistenza finanziaria per la produzione e diffusione dei veicoli elettrici; impone una serie di misure per migliorare l'efficienza energetica, dalla ristrutturazione secondo canoni ecosostenibili degli edifici residenziali e industriali a nuovi standard per il settore elettrico.

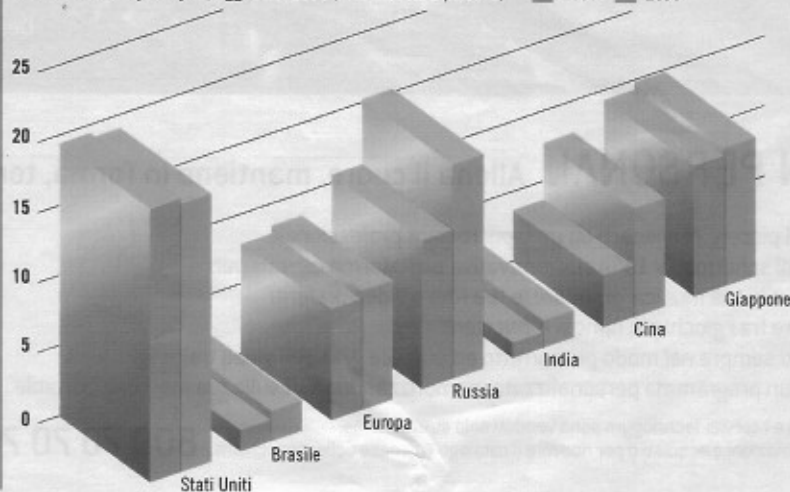
«Se il Senato approverà la legislazione passata dalla Camera, sarà molto più facile per i negoziatori americani trattare con la Cina a dicembre», spiega da Pechino Deborah Seligsohn, direttore della sezione cinese del programma Clima, Energia e Inquinamento del World Resources Institute: «A Kyoto i negoziatori firmarono un accordo che non fu poi ratificato dal Senato». Tra i vertici cinesi intanto fervono le discussioni su che cosa convenga o meno fare in termini di legislazione e incentivi alla produzione verde. Se il consenso sul secondo punto è pressoché unanime (grazie ai sussidi statali le società cinesi hanno già cominciato a vendere sottocosto pannelli solari in Germania e batterie elettriche in Usa pur di conquistare le prime, sostanziose fette di mercato), i disaccordi veri sono sulle nuove regole, visto che c'è ancora una buona parte della nomenclatura che vede ogni limite imposto alle emissioni come un tentativo dell'Occidente di frenare l'ascesa economica del Paese. Ma sta prendendo sem-



### Chi inquina di più

Emissioni di Co2 procapite, oggi e nel 2030 (in tonnellate a persona)

■ 2005 ■ 2030



Fonte: Ecovision Intelligence Int'l Country Data, IEA, World Energy Outlook 2006